IL GIARDINO
BEVILACQUA
DESCRIZIONE

DELL' ABATE

LUIGI CAMPI.

IN FERRARA MDCCXCIV.

PER GLI EREDI DI GIUSEPPE RINALDI

CON APPROVAZIONE.

GLI EREDI RINALDI
A CHI LEGGE.

Le frequenti domande, che ci vengono fatte se fra le altre opere che abbiamo impresse del Sig. Abate Luigi Campi quella ancora ci sia della descrizione del giardino Bevilacqua, ci hanno mosso di pregare l' autore di consentire a consegnarla ai nostri torchj, giacchè di essa molte copie correvano manuscritte. Egli, perchè il giardino non è per anche alla sua perfetta forma condotto, alcuna difficoltà ha frapposto; la quale vinta in fine e per venerazione del cavaliere, e per onore della città pensiamo di farci merito presso gli amici della letteratura colla nuova produzione di questo autore.

Die 12. Febr. 1794.
IMPRIMATUR
Fr. V. A. Cavalloni Vic. Gen. S. Off. Ferr.

Die 14. Feb. 1794.
IMPRIMATUR
Ferrantes Compagnoni Vic. Generalis.

Che giova in ozio vile serbar nascosto l'argento e l'oro a compiacenza vanissima di un cuore tenace e ingombro inutile dell'arche ferrate? Che giova stancare i giorni, vegliare le notti, pellegrinare le terre e faticare i mari per formar poi di uno scrigno avaro alle raccolte ricchezze tomba e sepolcro? Miglior consiglio di lui fu sempre che del suo ricco censo al proprio agio intese, e al comun bene provvide, chiamando la repubblica a parte di una privata dovizia, e all'universale profitto diffusa rendendo della propria felicità gli altri felici. Questi virtuosi sensi furono sempre impressi nella mente di uno spirito generoso e gentile di quest'alma ferrarese città ornamento e splendore, che della sua signorile grandezza rende lieto l'artefice

e il giornaliero, e il cittadino soggiorno avviva, e delle sue pompe pasce la domestica e la curiosità forestiera. Non mancavano già all' egregio cavaliere nè superbi palagi nè signoril treno nè lieta dovizia d' ogni pellegrino corredo, mancava soltanto un giardino che al maestoso accoppiasse insieme il dilettevole, onde la signoria del nobile soggiorno non fosse disgiunta da un' amenissima giocondità. Questa alle altre multiplici imprese ultimamente vi aggiunse; e il gran lavoro, in cui ogn' altro ingegno avrebbe più lustri oprato, il compiè sì veloce, che il sole da un fondo umido ed acquidoso nascere rimirò, e prima di compiere pochi annui cerchj della sua ecclittica maravigliando il rivide tutto ridente in vista e di florida venustà rivestito, e al domestico e al passeggiero fatto spettacol nuovo di maraviglia. Tento l' ardua impresa di dipin-

gerlo colla penna, a cui mi sento spronato dalla munificenza del cavaliere, dall' onore della città, e dal piacer de' curiosi.

Dimensione e figura.

Stendesi un largo piano di quadrata figura, se non che alquanti passi più allungasi da levante al tramonto, e in altro più ristretto quadrato concentrasi al mezzogiorno. Tutto l' ampio circuito è di piedi ferraresi circa mille ottocento ventiquattro: di lunghezza ove più si stende di piedi quattrocento sessanta; e dove più si restrigne di piedi trecento cinquanta; e finalmente di larghezza quattrocento settantacinque.

Il muro che lo circonda.

Un muro di altezza circa nove piedi il gira intorno: questo muro dalla meridionale, e dalla occidental parte sì riccamente è vestito che il vederlo è difesa, e il contemplarlo è diletto. Tutto è coronato intorno di marmoree fascie, rotto da colonnette di marmo che

a luogo a luogo in partiti colorati spazj egualmente il riquadrano; e leva nobilmente sul dorso urne e vasi di bianchissimi marmi, che al di fuori l'avido passeggiero invitano ad ammirarne l' interiore vaghezza.

Ingressi. Sette ingressi superbi offre il signorile recinto: tre all' occidental guardatura, e quattro alla meridionale, tutti alteramente armati di ferrati cancelli; e lo splendore delle dorature, e de' ferrei intreccj fra lor contendono di leggiadria. Fiancheggiano questi ornati rastrelli colonne di marmo incrostate, che portano in capo statuette e genj e gruppi leggiadri da maestro scalpello effigiati, che la maestà del giardino accusano per la signoria degl' ingressi.

Primo prospetto. Entriamo per quella parte che dal palagio mette al giardino. Squarciasi con nobile architettura l'ampia porta del maestoso albergo, che l'atrio tra-

scorrendo il portico e la corte spaziosa, di rincontro affronta del giardino l'ingresso, per cui fra i piacevoli traguardi dei ferrati chiostri una dilettosa veduta si scopre, che l' occhio mena fra il vago intreccio di doppia selva di verdi e di statue di lontano fuggenti per lungo tratto di vaghissima prospettiva.

Inoltriamo volontieri i lenti passi promovendo senza tema d' inciampo, che il ben terso e liscio calle arenoso ce ne appiana il cammino. Quivi è raccolto il fior delle grazie. Cento statue in lungo ordine schierate fanno superba mostra. Alla cetra ed al lauro ravviso Apolline, al petaso alato Mercurio, Marte all'asta, Pallade all' egida, e Venere alle colombe. Offre Pomona con mano vezzosa i suoi frutti, Flora fra ghirlande di fiori intesse il crine, Cerere strigne un manipolo di mature spiche, Bacco di grappoli

Statue.

Numi.

e pampini cinge la fronte. Ad ogni volgere di fianco cangiansi oggetti; e qui l' arti in bianchi marmi effigiate acquistano vita. L' una si ravvisa al tavolozzo e al pennello, l' altra alle raspe ai trapani ed ai mazzuoli: questa alla sesta ai regoli ai compassi, e quella ai cembali ed alle canne ineguali. A fronte di quattro angoli stannosi di rincontro le quattro stagioni. Nel vecchio fra pellicie involto si riconosce l' inverno, alla colta messe l' estate, alla vendemmia l' autunno, ed alle ghirlande la florida primavera. Ma chi può delle ninfe dei genj dell' arti tutte annoverare il popol vario sul lembo dei partiti spazj schierate, interrotte dai concordi filari di multiplici aranci e d' aurei cedri, che colle statue alternano le vicende, onde l' une fra i verdi delle foglie biancheggiano, e gli altri fra il candore dei marmi verdeggiano vagamente?

Le arti.

Le stagioni.

Aranci e cedri.

Sotto l' ombra onorata delle statue e dei cedri rallegransi le ben divise soggette ajuole dall' umil bosso disegnate intorno e protette, che dal colto seno odoroso la copia spiegano di fiori eletti, giusta il diverso genio dell' arte coltivatrice. Il corallino irlandese il persian tulipano il candido gelsomino la purpurea rosa la pallida giunchiglia il narciso la viola il giacinto e mille germi fioriti, di cui l' Olanda è tributaria ossequiosa, gareggiano colla menta col timo col dittamo col serpillo e con tutta l'odorosa famiglia a divisare con nobile magistero una bell' armonia di colori, e a diffondere intorno gli spiriti beneolenti, che l' aure furtive recano sull' ali, e gli scaricano sul viso a bear l' alme di cento predati odori.

Fiori ed erbe.

Questa sì vaga parte mette confine alla destrâ con venticinque archi fogliosi, e altrettanti alla sinistra, i quali

Archi.

all' altezza di quindeci piedi ubbidendo alla mano giardiniera s' incurvano, ed ai lati chiudono questa parte che propriamente giardino si appella.

Il Nettuno.

Compie poi il prospetto ampia mole marmorea che arditamente al cielo leva la fronte altera, portante sopra il suo dorso un gigantesco Nettuno, che colla destra in atto maestoso il tridente sostiene, coll' altra accenna Teti che gli giace ai piedi: è corteggiato intorno dalle Sirene e dai Tritoni seguaci: opra e travaglio del veronese Gaetano Cignaroli, al cui imperioso scalpello ubbidendo del marmo la ritrosa durezza, tutta si atteggia nelle fibre nei nervi nei muscoli nelle vene con pieghevole condiscendenza.

Cavalli marini.

Sottostanno al Nettuno quattro cavalli marini che alla gran mole sottopongono la schiena volonterosa, e ripiegando all' indietro la squammosa lor coda, dai quattro lati sporgono il pet-

to in fuori, e coll' orgoglioso lor collo, e colle zampe sdegnose sembrano fatti superbi del nobil peso.

Discendendo al basso ampia conca marmorea allarga all' acque il seno capace, ai cui lati calando strisciansi quattro Delfini; i quali colle sinuose lor code abbracciano due larghe conchiglie, e dalle squarciate lor bocche, e dalle aperte narici schizzano in alto acquosi zampilli; che ricadendo in arco romponsi in canuti spruzzi, e accoppiansi colle acque cadenti della ripiena conca, che dal labbro intorno egualmente trabocca, e romoreggiando ripiove nella soggetta vasca, entro cui formasi un imperturbabile laghetto, ne' cui liquidi cristalli pare che specchisi il cielo, e di notte tempo quasi invaghite vi si lavino le stelle.

Delfini e fontane.

Quest' opra sì bella incoronano intorno acquatici germi portati sul capo di marmoree colonnette, che con au-

Contorno.

rei ferrati cancelli l' une coll' altre in largo cerchio incatenansi e si dan mano, lasciando in dubbio il passeggiero se più alla difesa o all' ornamento siano destinate.

Chiude finalmente il fondo di questa nobile prospettiva un largo terrapieno, alla cui sommità si poggia per una serie di verdi scaglioni l' un l' altro succedentisi con molle teatrale salita. Sopra di questo terrapieno veggonsi verdeggiare dieci archi di fronte schierati, i quali con riquadrati trafori di legni ingraticolati ammaestrano il pieghevole salice egiziano a conformar le sue curve a legge di maestosa e nobile architettura. Dietro il fondo di questi archi chiudono la scena gigantesche statue, e dove Medusa a cui sul capo stannole, di crini in vece, vivi serpenti; altri sublimi alla fronte, altri strisciantisi sulle spalle e sul petto, ed altri come raccolte trecce in un

Terrapieno di prospetto.

gruppo orridamente intorti: e dove l'antico Saturno che attaccatosi alla bocca un fanciullo coll' avido dente lo sventra e sozzamente il divora: e dove Ercole coll' irta pelle che dall' omero pende, e colla clava nodosa par che le tigri e i lioni alla tenzone inviti: e dove Cleopatra Febo e Cibele ed altre che pel sollecito scorrere della penna forza è pur che s' involino al guardo e al passo.

Fabbriche per l' Idraulica e per vaselletti.

Ai capi di questo terrapieno sorgono due alte fabbriche di struttura conforme, piegando ciascuna in arco ardito, e d' incisi marmi adorno e fregiato. Ai due lati delle porte stanno due Fauni; e qual d' essi dà fiato al corno, quale alla fistola colle canne ineguali. L' una fabbrica è dell' idraulica albergo, la quale per ordigni per chiavette per tubi all' acque insegna il salire sin dove non salì per natura. Albergo è l' altra dei molli vaselletti

e dell'erbe gelose, che nel furore del verno a questo ricovero affidano la lor vita.

Le stufe. Dentro di queste due fabbriche sonovi le stufe che nel fitto inverno un tepore vi temprano di primavera; e quando ogn' erba langue ferita dai freddi venti e dalle nevi indurate per la campagna, qui matura la fragola il pisello l' asparago l' ananas, che il crudo Gennajo sulla ricca mensa con disdegno rimira, perchè in essi avvisa i suoi assalti scherniti e il suo furore deluso.

Parte occidentale. Ma da questa parte torciamo verso l' occidente il guardo, e tutto passeggiamo il giardino con agio e con maraviglia. Apresi un amplo viale che col ricco maestoso albergo delle terme e del ridotto mette confine. Inoltriamo che il passeggio è protetto dalle siepi ombrose e da nuove statue rallegrato; se non che si aprono tratto

tratto ornati sportelli che mettono nei recinti dei *Potager*, dove miste coi fiori e l' erbe ortolane esultano fruttifere piante con vaga simetria disposte nelle ben compartite ajuole, che il vario l' utile il dilettevole con armonico magistero scopresi piacevolmente congiunto insieme.

Potager.

Più oltre promovendo i passi si avviene a destra in un orto botanico, che fra schietti arboscelli un' infinita copia di ripartiti vaselletti mollemente dispone, che la botanica industre coltiva, ond' essa spiega oltremarini prodotti, ed erbe montane, ed esotiche piante, e pellegrini fiori, che spuntano in qualunque stagione. Poco lungi quanto è un tratto di sasso incontrasi in un ameno boschetto, dove teneri arboscelli offrono la copia de' loro frutti, cui sembra Pomona di succoso nettare condisca; e così ben colorati e pendenti, che tentano l' avida mano

Orto botanico.

Boschetto.

a rapirli. Erigonsi intorno a diverse foggie gli olmi corretti; e dove formano riposti seni e fughe; e dove nascondiglj e stanziette e sedili e mille scherzi di boschereccio trastullo. A quattro ben partiti luoghi di questo boschetto sorgono quattro tempietti, che in rotondo cerchio vi gira l'olmo pieghevole, e nel cui centro s' accoglie un nume. Questa vaga selvetta da un viale viene tagliata, che a levante si ferma in una grotticella di conchiglie e di tufi e di pietruzze incrostata, nel cui seno vedesi un satiro in atto di tracannar la sua ciotola. A ponente mette confine sull' ingresso del ridotto, che per archi statue e cancelli sulla pubblica via arresta il guardo, e vagamente il contenta.

Tempietti.

Nei due seni che forma il boschetto sonovi due ricoveri, l'uno degl' indiani paoni, l'altro dei fagiani d' America. Graziosi ornamenti, pilastrelli

Paoni e Fagiani.

ornati, pollai ben dipinti tutto l'esterno abbelliscono, e la superior parte è fasciata e coperta da reticelle sottili, onde gli uni e gli altri, tentando il volo, aggirar possano per que' distretti la vita inoffesa. Avvi in fine un dirupato di un edifizio caduto in parte e in parte cadente, che mostra torri decapitate, tronche colonne e grossi massi dal tempo corrosi, ove fra i crepacci di minaccioso muro spuntano l'erbe nascenti con un orror di ruina che spaventa a un tempo e diletta.

A capo del boschetto sorge la fabbrica, detta dei Prosperi, superbo albergo nell' invernale stagione degli aranci e de' cedri; dalla cui facciata sporgonsi in fuori otto turrite cristalliere, ciascuna delle quali ben dodici piedi s' erge d' altezza, tutte da capo a fondo d' ampli cristalli splendidamente vestite, e nel capace lor seno i germi proteggono più delicati e più fini,

Cristalliere.

e tante peregrine pianticelle, che de' lor doni rallegrano l' ignoto clima, e onorano il lucente ricovero d' ombra straniera. Se da questo confine si rivolga alle spalle il guardo, vedesi in lunga distanza biancheggiar superbo il rilevato Nettuno.

Terrazzo. Dall' angolo di quest' albergo un altro più basso edifizio declina che sul tetto spiana uno scoperto terrazzo largo trentotto piedi, e lungo settantadue, coronato di eleganti ripari e di marmorei peducci, a cui rispondono gli ornamenti concordi della sottoposta facciata. Facciata, io dico, con nobile architettura di marmi intonacata, e a luogo a luogo partita dall' ample lapidi; le quali da bassi rilievi istoriate maestro scalpello animò. L' ingresso è aperto da quattro scannellate colonne, che sulla testa sostentano marmoree fascie e late cornici, le quali sull' ornata porta levansi quasi cimie-

ro, formando nel centro l' angolo ottuso, che poi dolcemente ai lati discende e posa; e multiplici statue mostra sfilate sulle spalle e sul capo. Sotto del descritto terrazzo apresi un' allegra sala, che per quattro porte intromette in otto magnifiche stanze. Quattro di esse a solazzevole trattenimento, liete d' ogni più ridente corredo, e ministre d' ogni maniera di giuochi. Le altre destinate sono per terme o bagni con urne marmoree, e con altro più agiato servigio, a delizioso o salutare conforto di sanità; così dei romani secoli a noi richiamando l' usanza antica.

Ridotto.

Ed eccoci giunti a un lembo dell' occidental parte, che della città costeggia la via detta degli angeli, separata e divisa dalla magnificenza del nobil muro già divisato e descritto. Dalla interior parte, che guarda il giardino, alzansi due terrapieni di lun-

Terrapieni.

ghezza circa piedi dugento, che al muro si appoggiano, ai capi dei quali quattro magnifiche scalinate in doppio ordine di marmorei balaustri invitano di poggiar dolcemente sopra un largo e pulito piano, dove un cocchio agevolmente guidar si potrebbe. A quell' altezza saliti urne e vasi accompagnano ai fianchi. Di qua vagheggiasi la lunga soggetta via della città di bei palagi adorna ed altera, e il guardo conduce sino colà dove torreggia l' alta mole del magnifico castello, augusto ingombro al solar raggio, ed albergo onorato dei Principi abitatori. Sopra di questo poggio ai suoi tempi di veder si compiace i veloci destrieri, al corso nati, punti da nobile gara la via della città divorare, spargendo le chiome al vento, e il passo affrettando dove gli spinge il popolar plauso, e il focoso desìo della palma vicina.

Veduta della Città

e del corso de' barberi.

Questo terrapieno è spaccato da due

larghe ferrate chiostre d' oro lucenti, ai cui lati due scalinate di marmo discendono maestose, che dalla via della città aprono libero il guardo verso il giardino a due altre amplissime prospettive. Queste, per viali a diritto filo rigorosamente condotte, stendonsi di larghezza piedi quattordici e di lunghezza quattrocento settantacinque. L' un viale è costeggiato da vasi e statue che l' occhio guidano sino colà dove affacciasi l' alto gruppo d' un sasso di larghezza ben nove piedi e sedici di altezza, sopra cui cinta la fronte di pampinee frondi Bacco trionfa col tirso nell' una mano, e col nappo nell' altra. Fannogli corte alla sinistra una Baccante che batte il cembalo; alla destra un Satiro che bevendo cavalca una tigre, e con un tirso a un tempo l' agita e la percuote. Al basso di questo gruppo rizzasi su due piedi un capro in atto di piluccare una vite, e

Altri due prospetti.

Baccanale.

poco lungi giace un rovesciato bottaccio, con alcuni baccanaletti caduti giù tombolone dal sonno sdrajati e dal vino. L' altro prospetto sotto il guardo dispiega cedri ed aranci e verzure così bene architettate, che in esse ammirasi la nettezza e l' ubbidienza di que' colti genj che le ammaestrano, e colà giugne dove in simigliante gruppo al già descritto Bacco s' alza Diana coll' asta impugnata e colla faretra al manco lato i dardi e l' arco. In piè levati gareggiano i cani intorno per accarezzarla e lambirla. Una ninfa la segue in atto di pendere da' suoi cenni. Al basso di questo gruppo giacciono reti e panie e freccie e trappole e lacciuoli. Seguono i genj e mostrano l' uccisa preda: qual porta starne, qual daini, e coturnici e lepri, quasi trofei della Dea cacciatrice.

Diana.

Galleria.

Fra l' uno e l' altro di questi due calli scopresi di fronte e di fianco la gal-

leria. Stendesi essa dall' un capo all' altro di questa parte di giardino, che al ponente è rivolta, e agli estremi confini in due braccia egualmente si avanza per una continuata successione di siepi in nobil foggia educate, le quali in archi signorili leggiadramente vòlteggiano, e posano sopra verdi colonne, e innanzi ad esse sorgono piedestalli, sopra de' quali voi pur qui da gentile scalpello effigiate, pari all' antico avete onor novello, o venerate immagini d' uomini ferraresi illustri. Veggo i vostri nomi in aurei caratteri incisi sulla sottoposta base, leggo l' imprese e l' opre eccellenti di cui foste al mondo maraviglia ed esempio. Veggo il Bojardo che i primi onori dell' epica italiana riscosse, veggo il Tibaldeo il Bentivoglio il Giraldi il Varano il Brusantini il Beccari il Guerini e l' immortal Lodovico Ariosto, che col latino e col greco poeta le prime

Uomini illustri.

palme contese; matematici illustri, pittori insigni, istorici, causidici, ed oratori. Ma chi può di sì folta schiera annoverare i nomi e l'opre gloriose, mentre il giardino invita a vagheggiare altri tesori di naturale ricchezza? Chino la fronte ossequiosa al valor vostro, e a nuove scoperte il cupido guardo promovo e il passo.

Uccelliere. E veggo ai due confini della galleria innalzarsi due torreggianti e ben dipinte uccelliere, dentro le quali sorgono verdi arboscelli, sopra i cui rami dell' una gioiscono cantano saltellano cento augelletti fra quelle imprigionate delizie immemori della perduta lor libertà. Nell'altra albergano candide tortorelle, le quali vanno mescendo i loro gemiti fra la cura gelosa de' loro compagni, e la timida guardia dei cari nidi.

Parte settentrionale. Ed eccoci omai pervenuti a quella costa di giardino al settentrione rivol-

ta sulla via di San Benedetto e aperta da due cancelli messi a intagli di fiori e di tralci dorati. Innanzi ad essi fendonsi due nuovi viali per diritta linea intersecanti il giardino, e fugge ognun d'essi verso il settentrione lo spazio di piedi quattrocento sessanta.

Il primo allarga innanzi al guardo un' ampla arena, che sul piano vi circola una spaziosa rotondità partita a disegno erboso, e a colorati spazj vagamente divisa, il cui diametro è di piedi cento cinquanta. Qui veggonsi scolpiti in marmi otto gruppi di fiere l' une coll' altre azzuffate; la tigre il leopardo la pantera il lupo il gattopardo l' orso e il leone coll' unghie spiegate e colle fauci aperte; qual divora uno squarcio di vitello, quale sventra una pecora, qual assalta una tigre e nell' atto in cui l' unghie sul collo immerge, coll' aperte fauci, la schiena abboccando, fieramente l' ad-

Arena.

Le fiere

denta, e nella sua fierezza spaventa e piace. Questa rotondità è tutta coronata intorno a più ordini di verdi scaglioni, i quali spandonsi in giro, e levasi l' uno sul confine dell' altro, e dove l' un termina, l'altro in più ampio cerchio succede, quasi pingendo all' occhio que' circoli, che forma un sasso gittato nel placido grembo di un lago tranquillo, che l' un' onda intorno al sasso in cerchio s' aggira, e questa un' altra solleva ed apre, e nell' aprirsi dà moto alla terza, con un circolar vicendevole d' onde successive, intrecciando intorno al calmato centro ghirlande ondose.

Quattro stanzoni.

Questi scaglioni squarciati sono ai quattro venti da quattro porte, ai cui lati stanno due statue in atteggiamento d' astate guardie. Queste quattro porte mettono in altrettanti rotondi stanzoni, ognun de' quali in cerchio gira ben cento piedi, tutti intorno di

verd'olmo intessuti, dove possono le genti a lor diletto spaziare, o piaccia lor meglio il tepido oriente, o la freschezza settentrionale, o dove il sol arde, o dove declina.

Ogni stanzone egli è da un giuoco piacevole rallegrato. Il primo quello contien della giostra. A traverso d'una quadrata colonna allungansi quattro braccia incrociate, a capo delle quali sporgonsi quattro destrieri nobilmente bardati, e sopra di essi assidonsi i giostratori. La colonna intanto sopra d'un perno velocemente aggirata i combattenti agita in cerchio, i quali mentre coll' abil asta verso il destinato segno alcuni anelli d' infilare s'adoprano, segue a forza il rotare dell'agile macchinetta, finchè l'uno de' giostratori compia prima d'ogn' altro tal numero, e lieto in vista presenti al giudice l'asta innanellata e vincitrice.

Giuoco della giostra.

Giuoco del colombo.

Nell'altra stanza cala dall'alto una sottil funicella, il cui capo sulla schiena annodasi di un ferreo equilibrato colombo. Il giuocatore preso il colombo per una fettuccia, che dalla coda cascagli penzolone, e per essa a se tiratolo sino all' estremo confine della stanza, prende di mira nell' opposta parte il centro di una lignea sfera, che quasi d' iridi multiplicate a più colorati cerchj è contrassegnata e distinta. Poi rilascia il colombo; e questo spinto dal proprio peso vola ubbidendo alla man direttrice, e va col rostro ferrato a figersi nella sfera indicata, e quando al centro s' appressa tocca un' elastica susta, la quale scoccando urta la selce nel duro acciajo, e colle vivide scintille dentro il ferreo tubo l' ignea polve accendendo, scoppia ed applaude al colpo del vincitore.

Il terzo giuoco della terza stanza

consiste in un pulito e mobile travicello che sopra cilindrica base traversasi in equilibrio, ed agli estremi confini due seggioletti presenta, sopra cui siede chi di solazzar si diletta. Preme l' uno da un capo, e mentre questi si abbassa, l'altro in alto sollevasi; poi anch' egli discendendo ricambia chi l'innalzò; e così le veci scambievolmente rendendosi col calare dell' uno, e col risorgere dell' altro, vanno imitando quel giuoco che sulle vicende degli uomini continuamente esercita la fortuna.

Giuoco dell' altalena.

L' ultimo finalmente presenta una navicella volante che dalle sarte pende dall' alto sospesa, entro cui navigar possono l' anime più timide e delicate senza l' affronto dei venti o degli scogli infidi o dell' onde commosse; perchè egli è un soave ondeggiare pel liquido campo con equabil moto, che l' aria rinnovella intorno, e la

Giuoco detto della navicella.

respirazion riconforta, e i placidi sonni invita ad occupar mollemente l'anima che posa e nuota.

Ma da queste stanze usciamo all' aere aperto, e se dal lungo passeggio

Digressione.

foste per avventura omai stanchi, sopra di questi ameni sedili piacciavi alquanto di riposare. Dolce intanto è il mirare dei solerti custodi l'opra e il travaglio. Chi educa l'erbe odorose, chi nudrisce gli aranci, chi rimonda le piante, chi inacqua fiori, chi ripulisce i piani, e chi con ronche e forbici la docil chioma delle siepi o sparte o tosa. Bello il vedere torreggiar gli edifizj della città circostante: Soave è l'udire i sonori concenti di flauti di trombe di timpani di timballi, che dall'un poggio all'altro eccheggiando alternano le risposte, e contentano l'aure risentite intorno in concerto di gioconda armonia. Vago è lo scorgere a stuolo a stuolo i passeggieri che

pei diversi calli s' aggirano: qual va qual viene qual ritorna qual entra. Veggo fra questi un tenero fanciullo ristretto in un bianco farsettino che dolcemente gli abbraccia l' agil vita leggiadra, da cui discendono candidi calzoncini alla marinaresca foggia atteggiati e conformi. Lo cinge intorno una molle fascia di roseo colore lucente, la quale in ricco nodo aggruppata dal manco lato leggiadramente gli pende. Un lieve cappellino di paglia, contrastando al solar raggio, gli adombra soavemente il volto, e sotto quell' ombra fa che più vago in sulle guancie gli rosseggi il fiore della morbida età. Egli è guidato dalla mano dell' ottimo precettore, che l' aureo ingegno educando affretta i semi ascosi dell' immatura ragione, e i teneri anni affida alla nudrice virtù. Io lo ravviso alla statura che risponde alle membra proporzionate, alla dolce fisono-

mia, ed al soave colore avvivato da due occhi ridenti, e da una fronte serena, alla faccia candida e vermiglia, la cui rara avvenenza, quasi gemma in oro inserita, rallegra di bionda e lucida capellatura. Egli è sinora di questo giardino e dell'amplo patrimonio e degli aviti onori unico erede, che della madre l'indole egregia, e del genitore lo spirito signorile riflettendo sul volto, dell'illustre famiglia le rinascenti speranze avviva ed allegra. I voti propizj e i più felici augurj veglino pur sempre intorno al suo fianco, e nel vitale cammino ogni inciampo declinino. Cresca egli come le piante di questo ameno recinto, e incontro al cielo dispieghi l'onor nativo, da cui poscia derivino le crescenti propaggini, e gli sperati frutti di una virtù rediviva, che il patrio terreno largamente fecondi illustri ed onori.

Ma dopo questo breve riposo rimettianci in cammino, proseguendo il calle che fende l'antiteatro, il cui lungo corso verso il settentrione mette termine ad un'ampla grotta, che in gigantesca statura accoglie il pio Enea, gravato l'omero del dolce peso del gran padre Anchise; che fuggendo col figlio, gli Dei Penati strigne ed abbraccia. Levasi sul capo di questa grotta una piramidale altezza di ben cento piedi, a cui si poggia per agevoli interne scale interrotte da tre vaghe ornate e ben dipinte loggie, che a maniera di vedette sul giardino s'affacciano, l'una poggiando sul capo dell' altra; e la terza in petto mostra un nitido quadrante di largo smalto, che l'ore del giorno accusa parte e misura; sin che salendo sempre più all' alto, colà si giugne dove un riquadrato terrazzino si spiana, armato intorno di ferrati cancelli, i quali il ti-

Grotta.

Piramide.

mido guardo assicurano a spaziar libero o dove la città si stende, o dove biancheggiano sull' acque le aperte vele del Po vicino, o dove i prati le piante i campi, quasi fuggendo dall' annebbiato sguardo, allargansi sul piano immenso. Sopra di questo terrazzino avvi un' elevata macchinetta, la quale armata d' ali robuste riceve il il vario spirare dell' aere, e dalla forza impressa s' aggira sopra il suo perno, e dà moto a piccioli sonori bronzi, che in diversi toni formano un' armonia o più veloce o più lenta, secondo il più veloce o più lento soffiar del vento.

Macchinetta.

Viale dei Termini.

L' altro viale, che dal mezzodì verso il settentrione si stende piedi quattrocento sessanta, è chiuso ai lati da fogliose pareti, innanzi alle quali sorgono molti Dei Termini in bianco marmo effigiati, che fra l' urne etrusche vengono a vicenda interposti.

Questi Termini dal busto discendendo assottigliansi, e per una piacevole metamorfosi trasformansi in una colonnetta degradante in quadro, che a poco a poco va declinando sino colà dove la base quadrata posa sul pavimento.

A capo di questo calle scopresi di prospetto un elevato, e liscio piano, che verso de' riguardanti dolcemente piega ed inclina, sopra cui un verde teatro erge le oblique scene, le quali incurvando le chiome pieghevoli l'une coll'altre si fanno incontro, e le ramose braccia intrecciando in bell'arco sospendono la teatral proporzione. Tutto di verde è chiuso il bel recinto, e veggonsi in sulla scena i finti attori, e in giusto ordine partiti i luoghi alle fughe ai passaggi alle scale alle orchestre ai palchi, che a più ordini intorno si aggirano, ed accolgono il popolo spettatore. Apronsi a canto gabinetti e stanze ad uso di ritrovi o sia

Il Teatro.

di botteghe; ove vedesi un uffiziale ad un' amazzone il caffè offerire: in altra pronti garzoni dispensatori dei teatrali biglietti, e dove ministri di giuochi diversi, e dove i quartieri dei vigilanti custodi.

Il Laberinto. Ma da questo luogo pieghiamo alquanto verso il ponente dove il laberinto ad inoltrare c' invita. L' olmo verde l' adorna intorno, e in multiplici forme il riparte l' intreccia il divide per frondifere pareti, freschissimo albergo dell' ombre più nascose, e fidissimo nido dei vaghi augelletti, che sorvolando deludono i bassi errori. Io mi provo di vincerne i viluppi e gli intrighi. Appunto l' ingresso, e con dubbio passo m' avanzo. Numero le tortuose vie, noto i ritorni; e quanto più inoltro, tanto più diffido della vittoria. Seguo una via, che in due si scomparte, e in altri tramiti questa ancor si dirama; onde in fin mi smar-

risco e mi perdo, e l' alma piacevolmente errante dell' errore si appaga. M' aggiro e mi rinselvo, e vado e torno, sin che fatto omai stanco ne' miei folli errori penso di torcere indietro il piè pentito. Ma quando d' uscir mi avviso più m' imprigiono, e quanto più vicina spero l' uscita son fatto certo dall' altrui riso d' esserne più lontano. Se non che una destra amica in atto cortese mi si fa incontro, e la via ritessendo con più ordinata legge, me dall' errore ritoglie e l' altrui riso delude.

Signoreggia il centro del laberinto una quadrata base, sopra cui s' erge cilindrica scannellata colonna, che mostra levati in alto Icaro e Dedalo coll' ali spiegate in atto di fuggire dal laberinto di Creta, i cui inestricabili errori vincere non valsero che colle penne industri.

Icaro e Dedalo.

Tutto è poi cinto intorno il verde

Rialti. intreccio da quattro rialti di muro, ciascuno de' quali un terrapieno sostiene, che discende ai capi per un' erbosa scaletta, al cui termine uno spazio frammettesi di nove piedi fra due statue interposto: poi un' altra scaletta sul secondo terrapieno a risalire invita, indi anch' esso a calar dolcemente; e così condiscendendo all' offerirsi del terzo e del quarto, alternano le vicende, e quasi ondeggiano come rilevati poggi di collinette amene. All' esterior parte di questi rialti fa sponda uno steccato di ben dipinti graticcj, che coll'aste incrociate formano riquadrati trafori; e dalle parte interna tutto il laberinto vagheggiasi; onde scorgonsi dall' alto le vicende e i casi dei prigionieri erranti.

Nel mezzo di questi quattro rialti sorge un marmoreo genietto, che una picciola bestioletta fra le braccia ac-
Caverncine. carezza; il quale accusa le diverse sot-

terranee cavernette che giacciono al piè de' rialti, l' une ben partite dall' altre, entro cui s' appiattano le bestiuole dal genio indicate, dove la grue, dove il bianco coniglio, dove la timida lepre, e dove l' indico porcelletto; i quali innanzi agli aurei ferrati sportelli col muso affacciansi, e lieti in vista presentansi al passeggiero, quasi narrandogli per la vaghezza del luogo ameno non esser essi scontenti di quella lor signoril prigionia.

Tritoni e Sirene.

Alla destra e alla sinistra del laberinto a qualche proporzionata distanza sonovi due vaschette marmoree, nel cui centro rilevati si veggono Tritoni e Sirene scherzanti sull' acque, dentro le quali guizzar si veggono pesci aurati argentei purpurei e variopinti d' ogni maniera.

Altre vaghezze.

Ma qui corsa abbiamo omai tutta del giardino la parte migliore. Troppo lungo sarei, se le minute vaghez-

ze descrivere volessi di corretti arboscelli di bei recessi ombrosi di tempietti di stanzini di tavole di sedili di viottoli secreti di fughe e ritorni, e di coperti passeggi per lunghissimi filari di viti, che su gli archi colorati spandono le braccia, e per aperti tratti di verdeggianti selvette offrono al passeggiero ombre e delizie. Nulla ho detto di spessi e vaghi graticcj che porgono ajuto all' erbe ed ai fiori; onde avviticchiandosi inerpicare e salire in alto, e formando di se fiorita spalliera, e intessendo capellacci e festoni di color mille, l'occhio de' riguardanti maravigliando contentano; nulla di molte gigantesche statue, che nel centro dei partiti spazj sopra sassea base levansi ardite. Lascio le diverse foggie degli olmi docili a intessere e innanellare le trecce, e i multiplici scherzi del salice egiziano, che i pieghevoli vimini dalla mano maestra conformati

mille forme rivestono : e qual circolando tondeggia in ombrello, qual si eleva in piramide, qual in arco s' incurva, qual in cupoletta volteggia, qual si annoda in corona che in cerchio orizontale pende sopra trono reale: questo in largo calice si apre, quello in berettone rovesciasi, l' uno dagli ampli a minori circoli si restrigne, l' altro in cappellino chinese sottilmente torreggia, e poi si spande in cerchio con pennacchini chiome e cascate, giusta il diverso genio dell' arte educatrice. Lascio il tempio della gloria che si prepara. I tormentati marmi a terra stesi stanno aspettando d' esservi in maestosa mole eretti; e mille altre venustà ometto che mi si aggirano intorno, e lo splendore domandano di una penna che le dipinga e le avvivi.

Ma ritorniamo finalmente sul passo per uscire colà onde entrammo; e la via prendendo che di nuovo al pala-

Poggio.

gio rimena, affrontasi un picciol poggio di una piacevole collinetta, alla cui erta si giugne per una facile sinuosa scaletta, che nell' erbose sue spire dolcemente volteggia intorno, ed agevola la salita. Giunti colà su quel dosso si scopre una rotonda piazzetta da un' ampla tenda coperta, tirata in ordine di picciol tempio, se non che a cinque piedi dal terreno distante lascia libero il guardo, che al settentrione signoreggia il soggetto giardino con tutto il largo della pianura lontana, ed al ponente vagheggia le bellissime prospettive d' alte torri e di signorili palagj, frammezzati e rotti amenamente dalle verzure dell' interposto giardino. Coronato è intorno da un' umil siepe, e tratto tratto da piacevoli seggioletti che accennano a riposare, e a pascer l'occhio nelle circostanti delizie, o dove la città torreggia, o sino colà dove il guardo fra l' azzuro del ciel che de-

clina si confonde e si perde coll' orizzonte.

Qui pare che Apollo dimentico de' colli ascrei disdegnar non dovesse di rallegrar questo poggio talvolta col giulivo coro delle sue muse. Potrebbe egli allora di questo luogo con più giusto encomio celebrarne le lodi; e della sua cetera ricercando le fila armoniche cantar potrebbe, che non per greche statue, non per peregrini marmi, non per monumenti vetusti questo amenissimo luogo va superbo e glorioso; ma bensì per graziosa teatrale vaghezza brilla leggiadro fra quanti giardini bagna l' Arno la Brenta il Tebro. Che sonovi bensì altri giardini dei doni di natura regalati e distinti; ma più giusta maraviglia si è che il difetto di natura adempia l' arte e l' ingegno. Che furono bensì famose le ville adriane, superbi ed alteri per vasto sdegnoso lusso gli orti di Nerone

e di Lucullo; ma furono essi iniqua preda di città soggiogate, e ingiusti acquisti di popoli depredati, che delle spoglie di tutti valsero all' ornamento di un solo. Ma questi tesori di ridente ricchezza l' oro di un solo oprò. Egli ne sviluppò le nascenti idee: egli superò i frapposti ostacoli, ed oltre a tre piedi di rialzato terreno il gran piano eguagliò, sopra del quale prescrisse il disegno l' ordine la simetria; e finalmente in breve corso di tempo coll' opra d' artefici ingegni il gran lavoro dall' informe suo nascere sino alle più perfette forme mirabilmente condusse.

Così sul poggio di quella dilettosa collinetta il biondo nume cantar potrebbe. Ma se egli tacque sin ora, non tacque già per qualcuno de' suoi alunni, a cui spirò la voce e il canto; e ben contento son io che in esso il mondo avvisi quanto sia la mia pen-

na dal degno encomio lontana, nell' impresa difficile troppo ardita, ed al merito della grand' opera disuguale.

Notisi che qualcuna delle accennate vaghezze non è per anche alla sua perfezione condotta; ma perchè lo sarà in breve, così vuolsi che queste carte non manchino al desiderio d' averle descritte.